

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Bonfantini B., Di Giovanni A. Per un progetto di ricomposizione:
uno sguardo, alcuni fuochi, due
orizzonti operativi per la città
contemporanea nel nord-ovest
milanese**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Per un progetto di ricomposizione: uno sguardo, alcuni fuochi, due orizzonti operativi per la città contemporanea nel nord-ovest milanese¹

Bertrando Bonfantini* e Andrea Di Giovanni**

1. Sguardi sull'urbano contemporaneo

Nel quadro di una recente ricerca sul nord-ovest milanese², la sezione intitolata "Urbanità"³ ha inteso condurre un'esplorazione di quel campo territoriale alimentata da alcune principali domande. Quali tipi insediativi formano questo territorio? Quali sono, in questa compagine, gli elementi che ne costituiscono luoghi relazionali densi? Come questi primi due quesiti, insieme, definiscono i tratti di un problema di ri-composizione urbanistica?

Si sta ormai depositando e consolidando una rappresentazione del fenomeno urbano contemporaneo che riconosce la "nuova città" come qualcosa di diverso – e di sostanzialmente inedito – rispetto alle formazioni urbane che l'hanno preceduta.

Ad esempio: "[Nelle] trasformazioni negli ultimi trent'anni [è] avvenuta una rottura: la città rompe i propri confini e si espande nel territorio, cioè esplose" (Indovina 2005, p. 6). E ancora: "Che cosa implica questa vastità per chi abita nelle città e per chi le costruisce? In che modo il modello di urbanità che da secoli sostiene l'esistenza umana può servirci a comprendere la forma nascente di 'metropolitanità' introdotta da questo nuovo secolo di massiccia urbanizzazione globale? Qual è il complesso rapporto tra forma urbana e vita cittadina? Come intervenire per realizzare un mutamento positivo?" (Burdett, Kanai 2006, p. 3).

Così, nella fenomenologia di queste nuove forme di urbanità, anche Milano si fa città infinita, regione urbana, mega city region (Bonomi, Abruzzese 2004; Balducci 2005; Lanzani 2005).

Se una letteratura ormai ampia ha sottolineato come la città contemporanea costituisca un fenomeno territoriale originale, con caratteri suoi propri, non descrivibile come degenerazione o banalizzazione della città moderna (per tutti, Secchi 2000, pp. 74 sg.), molte cominciano ad essere le prove di una sua migliore, non gregaria, interpretazione. Più specificamente, si evidenziano diversi modi – micro, macro, meso – di riconoscere distinte formazioni urbane per progetti di territorio non banali e volti al passato. Tra questi esperimenti, un approccio elementarista porta l'attenzione sui *materiali urbani* della città contemporanea, e sui principi insediativi che la caratterizzano (Viganò 1999; Munarin, Tosi 2001). Altri studi (Clementi, Dematteis, Palermo 1996), individuando *ambienti insediativi* e città costituenti le regioni urbane contemporanee, sgomberano il campo – è il caso di Milano (Lanzani 1991; Boeri, Lanzani, Marini 1993; Palermo 1997; Provincia di Milano-Diap 2006) – da interpretazioni di tipo centro-

¹ In un impianto unitario e condiviso del testo, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Bertrando Bonfantini, i paragrafi 3 e 4 ad Andrea Di Giovanni.

² Diap-Consorzio Metis, *Nord-Ovest Milano. Studio geografico operativo*, a cura di Matteo Bolocan Goldstein, Silvia Botti, Gabriele Pasqui, Politecnico di Milano, 2010.

³ Curata dagli autori di questo contributo.

periferico, e dall'immagine stereotipata e uniforme riservata – tipicamente e significativamente per negativo – agli spazi cosiddetti periferici. Altri contributi, ancora, attivano *uno sguardo intermedio* cui si attribuisce particolare pregnanza circa la capacità di trattenere ed esibire con evidenza caratteri salienti dei territori insediati contemporanei (Gabellini 2010).

2. Per pattern

In particolare, uno sguardo intermedio consente di prendere le distanze da due opposte caricature che si pongono agli estremi di un discorso sulla città contemporanea, e di una sua rappresentazione: quella che stilizza l'imprendibilità di una città fatta di infiniti frammenti, per innumerevole varietà delle sue manifestazioni; ovvero, quella che ne riconosce la generica quanto inesorabile omogeneizzazione, secondo i modi di un unico, globalizzato, indistinto fenomeno.

Guardare il territorio da una media distanza ci porta invece a considerare che negli insediamenti contemporanei, se così osservati, sono riconoscibili alcune distinte famiglie di "tasselli" costitutivi, che il numero di queste famiglie non è poi così grande, e che semmai è molteplice e variabile, da un lato, la fenomenologia di ciascuna di esse, dall'altro, il modo in cui i tasselli si associano tra loro, secondo diverse combinazioni nei differenti contesti.

Nel guardare alla formazione territoriale del nord-ovest milanese da una media distanza si è, dunque, scelto di prestare attenzione ad alcune di queste configurazioni spaziali – pattern insediativi⁴ – che apparivano chiaramente distinguibili: nuclei storici, superluoghi, quartieri unitari (pianificati), colonie della residenza, colonie della produzione.

Questo insieme individua formazioni insediative ricorrenti, ma non è esaustivo: anzi, un primo esito empirico può consistere nell'apprezzare quale sia l'entità, nel campo territoriale considerato, delle parti intercettate da questi pattern, ovvero l'estensione delle situazioni frammiste, confuse o semplicemente diverse, non riconducibili ad essi. La selezione costituisce, piuttosto, un'ipotesi – un profilo implicito – circa tratti salienti di questa parte di regione urbana contemporanea.

Nuclei storici. Sono i vecchi "centri di vita" degli insediamenti: nuclei insediativi originari, di prima urbanizzazione, spesso riconoscibili per caratteri morfologici e storico-insediativi, ma anche per l'attribuzione di senso e il portato identitario che è loro riconosciuto dagli abitanti. Tradizionali spazi relazionali della comunità locale insediata, i nuclei storici possono avere mantenuto un ruolo forte anche nel sistema urbano contemporaneo, continuando cioè a rappresentare un punto di riferimento e un luogo centrale della vita e delle relazioni in pubblico, o possono aver visto indebolirsi e impoverirsi tale ruolo a favore di altre parti insediate più recenti.

Superluoghi. Sono complessi funzionali unitari, che si presentano come polarità proiettate in reti medie e lunghe, in un rapporto essenziale con l'infrastruttura, eppure puntiformi, atopici, introversi nel senso che tendono a dispiegare al proprio interno – all'interno di "cittadelle" – la densità e la complessità relazionale e di scambio che era tipica dello spazio pubblico "esterno".

Quartieri unitari (pianificati). Si tratta di parti d'insediamento residenziale di impianto unitario (tipicamente quartieri della "città pubblica", ma non necessariamente solo essi), che si distinguono per l'intenzione di organizzare secondo espliciti (cioè progettati) criteri di prossimità la

⁴ Sui diversi pattern insediativi e sui differenti problemi d'abitabilità che in essi è possibile riconoscere si veda Gabellini (2010, pp. 30 sg.), Di Giovanni (2010, pp. 49 sg.).

relazione, meglio, l'integrazione tra casa e servizi. Questi quartieri si presentano come ambiti residenziali che organizzano un qualche grado di complessità al proprio interno o al proprio intorno. In tal senso le tessere costituite dai quartieri unitari non sono esclusivamente residenziali, perché si preoccupano (almeno in parte) di organizzare gli spazi relazionali connessi al loro buon funzionamento.

Colonie residenziali. Sono porzioni più o meno ampie di insediamenti, costruite anche in periodi diversi, realizzatesi secondo modi che danno luogo a frammenti residenziali "puri", ossia quasi completamente privi di spazi di relazione e di attrezzature di servizio. Possono costruire paesaggi urbani diversi, in rapporto ai differenti principi insediativi. Possono avere carattere diffusivo, laddove domina la casa unifamiliare nelle sue diverse articolazioni, o concentrato, dove l'insediamento privilegia i tipi ad alta densità. Possono anche presentare caratteri e forme ibride.

Colonie della produzione. Porzioni più o meno ampie di insediamenti, anche di origine disetanea, realizzatesi secondo modi che danno luogo a frammenti produttivi "puri". Sembra possibile distinguere con relativa evidenza almeno tre specifiche articolazioni: grandi *recinti* (sostanzialmente impermeabili); *colonie ordinate* (in genere l'elemento ordinatore è la strada); *colonie disordinate* (addensamenti che si danno per giustapposizione randomica).

Nella ricerca condotta sul nord-ovest milanese la geografia generata dal riconoscimento di questi pattern insediativi è stata messa in tensione con quella prodotta dall'individuazione di un altro tipo di formazioni territoriali, che si sono denominate "telai urbani". Con questa locuzione si è inteso mettere a fuoco parti ricche e vitali degli insediamenti, riconoscibili più che per forma (rispetto alla quale possono avere caratteri molto eterogenei, talvolta irrisolti) per il ruolo che rivestono per gli "abitanti" della regione urbana (le diverse popolazioni metropolitane) quali luoghi privilegiati di attività relazionali, di scambio, di servizio: *luoghi di urbanità densa*.

Anche i "telai urbani" sono pattern come quelli precedentemente descritti? No, non lo sono, almeno nell'accezione più consueta del termine, quale tipica conformazione dotazionale, cioè fisica dello spazio. Tuttavia, un'accezione più ampia – pattern come regolarità tipizzabile, modellizzabile – consente, ad esempio, a Gabriele Pasqui (2008, pp. 75-78) di descrivere come tali, nell'interpretazione dei movimenti delle popolazioni urbane contemporanee, le forme assunte dalle loro traiettorie all'interno dello spazio urbano. Dunque, si possono avere pattern di *dotazioni* territoriali, pattern di *pratiche* sociali nell'uso dello spazio... I "telai urbani" – quali conformazioni prestazionali degli insediamenti – appartengono a un terzo ulteriore e diverso modo di riconoscere pattern, relativo alla possibilità di stilizzare specifici *caratteri performativi* dello spazio.

3. Telai urbani come fattori di urbanità

Parlare di "telai urbani" costituisce un modo per riconoscere l'esistenza e le forme caratteristiche con cui si danno insieme di spazi della vita in pubblico e di attrezzature e servizi di interesse collettivo nella città contemporanea.

Una rappresentazione elementare dei singoli elementi costituenti questi insieme restituirebbe una geografia opaca: isotropa ed omogenea.

Assumere uno sguardo diverso (ipotizzando che alcune attività possano agire come indicatori di fenomeni di addensamento e osservando le pratiche sociali) può consentire di riconoscere l'esistenza di alcune aggregazioni di spazi e servizi di interesse collettivo, per lo più spontanee, che tuttavia appaiono l'esito – solo in apparenza casuale – di pratiche

sociali e convenienze localizzative, espressione di naturali sinergie funzionali. In questi casi si riconosce la formazione embrionale di alcuni luoghi centrali, addensamenti che intercettano numerose pratiche quotidiane e divengono capisaldi dell'abitabilità rispetto alle diverse formazioni insediative. Sono combinazioni di spazi della vita in pubblico e attività di servizio alla persona (latamente intese) che possono essere presenti in diversi pattern, anche se non in tutti.

Se e come, nel nord-ovest milanese, pattern di diverso tipo incontrino "telai urbani" ha costituito oggetto specifico di ricerca. Si tratta in molti casi di una relazione non scontata, talvolta problematica, che contribuisce a mettere in evidenza in maniera paradigmatica i problemi di composizione che segnano la città contemporanea.

I telai urbani rappresentano ciò che, a seconda dei casi, sta *nei* e *tra* i diversi pattern insediativi individuati, svolgendo in qualche modo il ruolo di "eccipiente urbano" (Munarin 2009, p. 107), e assumendo nei diversi casi una particolare rilevanza nel definire livelli e condizioni specifiche di abitabilità.

Più in particolare, i telai urbani si dispongono secondo alcune regolarità: si sviluppano prevalentemente nei centri storici (da cui spesso, comunque, hanno origine) o in prossimità di essi; solo in alcuni casi si trovano compresi entro insediamenti di più recente formazione; più raramente si organizzano tra insediamenti discontinui, facendosi elemento di interfaccia; quasi mai attecchiscono nei contesti insediativi fortemente omogenei, caratterizzati dalla presenza pervasiva di una sola funzione urbana (sia essa residenziale o produttiva) e dalla ripetizione seriale di pochi e definiti materiali urbani (siano essi edifici o spazi aperti): per questo le "colonie" (residenziali e produttive), nell'elementarità della loro struttura e forma d'aggregazione, sono le parti più povere – quando non totalmente prive – di questi elementi di servizio.

Tali aggregazioni, per potersi formare e funzionare, necessitano infatti di alcune condizioni essenziali, tra cui una densità abitativa adeguata ed un contesto in cui esistano già alcuni flussi di pratiche intercettabili. Per questi motivi si trovano più frequentemente negli ambiti capaci di esprimere condizioni di urbanità "matura" (in cui densità, continuità, prossimità, varietà e integrazione di spazi e funzioni... costituiscono elementi qualificanti) e quasi sempre si formano attorno ad alcuni servizi preesistenti, che agiscono come "pionieri" e volano per l'insediamento di altre attività.

La presenza di telai urbani nel nord-ovest milanese si è tentativamente assunta come un indicatore del grado di urbanità delle diverse parti e situazioni insediative.

4. Due spazi per il progetto

La costituzione materiale (spesso incompleta e poco varia) e la geografia (frammentaria e polarizzata) dei telai urbani suggeriscono di imputare (almeno in parte) alcune delle difficoltà dell'abitare in questi territori a carenze e/o incongruenze nell'articolazione del set di spazi per la vita in pubblico e servizi di interesse collettivo. Si possono riconoscere due situazioni prevalenti.

In alcuni casi, *nei* singoli pattern insediativi, si constata la carenza assoluta di queste attrezzature urbane oppure un deficit prestazionale delle attrezzature presenti (dovuto ad alcune carenze parziali nell'infrastrutturazione di base, o alla incongrua localizzazione delle attrezzature presenti, o al cattivo assortimento delle attività urbane insediate).

In altri casi, *tra* i diversi pattern insediativi, pure dotati individualmente delle attrezzature necessarie a garantire (almeno in parte) un adeguato

livello di abitabilità, spesso mancano gli elementi di giunzione (se si escludono le sole strade) utili a consentire un funzionamento realmente integrato ed efficiente delle diverse ed articolate formazioni urbane.

In questo senso, prendendo in esame la distribuzione dei telai urbani nel nord-ovest milanese e la consistenza specifica di alcuni di essi, è possibile affermare che i problemi propri delle diverse formazioni insediative di cui si costituisce la città contemporanea non siano solo ed esclusivamente problemi legati all'adeguatezza e all'efficienza dei singoli pattern, ma che parte delle difficoltà che oggi si riscontrano in questi territori derivino da forme poco efficaci ed efficienti di relazione tra le parti. I telai urbani, assunti come indicatore sintetico del grado di urbanità e del livello di abitabilità della città contemporanea, contribuiscono pertanto a mettere meglio in evidenza entità e forma specifica di quello che da più parti (benché in modi diversi e spesso parziali) si riconosce essere uno dei principali problemi della città contemporanea: quello dell'integrazione delle diverse parti di cui, nel corso di questi anni, si è andata costituendo.

Riconosciuto il farsi progressivo – benché non ancora risolto e compiuto – di nuove forme di città (nel nord-ovest milanese, così come in altre parti d'Italia) (Calafati 2009), ci troviamo di fronte a problemi nuovi (o perlomeno rinnovati rispetto al modo con cui si ponevano nel passato) che riguardano il funzionamento delle singole parti e il funzionamento d'insieme di una città che ha caratteri diversi e irriducibili a quelli della città del passato.

Si può affermare che ci troviamo di fronte realtà urbane *in-fieri* che pongono inconsueti problemi di composizione, o di ri-composizione di spazi e funzioni (Gabellini 2010; Di Giovanni 2010) che, nel corso di questi decenni, si sono depositati nel territorio in maniera paratattica, espressione perlopiù di razionalità limitate, programmi di vita individuali irriducibili, convenienze occasionali, contingenze fortuite.

Riferimenti bibliografici

- Matteo Agnoletto, Alessandro Delpiano, Marco Guerzoni (2007), a cura di, *La civiltà dei superluoghi*, Damiani, Bologna.
- Alessandro Balducci (2005), "Una visione per la Regione Urbana Milanese", in Aa.Vv., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Bruno Mondadori, Milano.
- Stefano Boeri, Arturo Lanzani, Edoardo Marini (1993), *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione urbana milanese*, Abitare Segesta, Milano.
- Aldo Bonomi, Alberto Abruzzese (2004), a cura di, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Richard Burdett, Miguel Kanai (2006), "La costruzione della città in un'era di trasformazione urbana globale", in Aa.Vv., *Città. Architettura e società*, catalogo della X Mostra internazionale di architettura "La Biennale di Venezia", Marsilio, Venezia, vol. I.
- Antonio Calafati (2009), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- Alberto Clementi, Giuseppe Dematteis, Pier Carlo Palermo (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma, 2 voll.
- Andrea Di Giovanni (2010), *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma.
- Giulia Fini (2010), *From poles to places. Crescita periferica, polarità emergenti e nuove urbanità*, Dottorato di ricerca in Progetti e Politiche Urbane, Politecnico di Milano, dissertazione.
- Patrizia Gabellini (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma.

- Francesco Indovina, Laura Fregolent, Michelangelo Savino (2005), a cura di, *L'esplosione della città*, Compositori, Bologna.
- Francesco Infussi (2003), "Relazione introduttiva", in *Città di Seregno, Regolamento edilizio. Guida agli interventi e alla valutazione del progetto*, Comune di Seregno.
- Arturo Lanzani (1991), *Il territorio al plurale. Interpretazioni geografiche e temi di progettazione territoriale in alcuni contesti locali*, Franco Angeli, Milano.
- Arturo Lanzani (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Arturo Lanzani (2005), "Ripensando Milano e la mega city region milanese", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 85.
- Chiara Merlini (2005), *Cose viste. Letture di territori*, Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, Procam, Ascoli Piceno; ora Maggioli, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2010.
- Maurizio Morandi (2004), *Fare centro. Città europee in trasformazione*, Meltemi, Roma.
- Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi (2001), *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano.
- Stefano Munarin (2009), "Città, welfare space, pratiche relazionali: immaginare nuovi eccipienti urbani", *Urbanistica*, n. 139.
- Pier Carlo Palermo (1997), a cura di, *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, Franco Angeli, Milano.
- Gabriele Pasqui (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Provincia di Milano – Diap, Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano (2006), *La città di città. Un progetto strategico per la regione urbana milanese*, Milano.
- Bernardo Secchi (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Paola Viganò (1999), *La città elementare*, Skira, Milano, 1999.

* Professore associato presso il Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano; bertrando.bonfantini@polimi.it.

** Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano; andrea_di_giovanni@yahoo.it.